

Cosa sono i Corpi Civili di Pace?

Spunti di riflessione sulla costituzione di Corpi Civili di Pace, “Operatori di Pace – Campania” ONLUS

Impostazioni generali:

1) Che ideali e valori costituzionali si intende affermare tramite la creazione dei CCP in Italia?

I Corpi Civili di Pace (nel seguito CCP) dovrebbero implementare essenzialmente i valori costituzionali connessi alle aree: 1) pace (art. 11); 2) difesa (nel senso della difesa civile riconosciuta da una sentenza della corte costituzionale: 8-16 luglio 2004, n. 228); 3) sensibilizzazione civica (art. 49)

2) Che obiettivi di breve/medio/lungo termine può avere un intervento di CCP?

Un CCP dovrebbe lavorare nel breve, nel medio e nel lungo periodo secondo la seguente cadenza: 1) breve periodo: rafforzare la presenza civile nei contesti di conflitto internazionale; 2) medio periodo: sensibilizzazione civica (in Italia) e rafforzamento di società civile intorno ai temi della pace, dialogo e nonviolenza (nei contesti target); 3) lungo periodo: concorrere alla trasformazione costruttiva con strategia nonviolenta dei conflitti internazionali

3) I CCP possono diventare strumento istituzionale della politica governativa di pace e sicurezza, o devono essere gestiti dalla società civile in ambito non-governativo?

I CCP dovrebbero muoversi su entrambi gli ambiti ma in maniera differenziata sul modello dei Servizi Civili di Pace tedeschi: essere riconosciuti a livello istituzionale con normativa ad hoc e differenziata rispetto al canale tradizionale della cooperazione allo sviluppo (lavoro di pace) e rientrare pertanto nella politica internazionale implementata a livello ufficiale, ma essere gestiti dalla società civile anche fruendo di luoghi di coordinamento specifici (rete dei CCP)

4) Gli interventi di CCP possono avere diverse ed esplicite ispirazioni ideologiche e religiose, a seconda della specifica associazione che organizza ciascuno di essi?

Nello spirito della 1) autonomia gestionale da parte della società civile e del 2) coordinamento in rete di soggetti autonomi gli interventi di CCP dovrebbero essere ispirati ad un comune orientamento generale (trasformazione nonviolenta) ma salvaguardare i diversi approcci delle associazioni coinvolte

Natura del conflitto:

5) In che tipo di conflitti possono intervenire i CCP?

I CCP intervengono tipicamente nella fase di pre e post conflitto, nei conflitti di tipo etno-politico in ambito internazionale

6) In che fase (pre/durante/post) dei conflitti possono intervenire i CCP?

Le fasi individuate sono quelle del pre- (pre-escalazione) e post- (descalazione) del conflitto, dal momento che l'ambito specifico è quello del lavoro di pace, dialogo e riconciliazione che tipicamente non sono possibili in contesti di guerra esplicita (prevenzione del conflitto)

7) È utile che le ONG che intervengono nello stesso paese/regione condividano la fase di analisi del conflitto e monitoraggio dei bisogni nell'area di intervento?

È utile che si stabilisca un canale di comunicazione, collaborazione e condivisione tra le sigle di società civile impegnate nel medesimo contesto nelle aree target ed è inoltre utile un coordinamento dall'Italia in modo da garantire il minimo di interferenza e il massimo di efficacia

Ambiti e modalità di intervento:

8) Quali sono gli ambiti di intervento dei CCP?

La connotazione dell'impegno di un CCP è l'intervento sulle cause profonde dei conflitti orientato alla progressiva estinzione dei bacini della violenza: ciò viene fatto, ad esempio, promuovendo azioni di sensibilizzazione alla pace e promozione sociale in Italia ed attivando i vettori del dialogo nei Paesi di destinazione, interloquendo con la società civile locale, recependone le istanze, consolidandone l'autonomia e rafforzando le cosiddette “peace-constituencies” locali. Un percorso di facilitazione, relazione e dialogo.

L'intervento di un CCP, infatti, non può che essere concordato, può svilupparsi solo su richiesta della società civile locale; di conseguenza, in tale intervento, si adotta un metodo improntato alla ricerca/azione, per trasferire le esperienze "sul campo" in ipotesi di lavoro, ricerca ed approfondimento. Il lavoro "sul campo" è sempre orientato nella direzione della riduzione della violenza ed agisce, per quanto possibile, sulle cause del conflitto, favorendo il dialogo, attivando potenziali di pace, facilitando la partecipazione democratica; il lavoro in Italia è volto, d'altro canto, alla sensibilizzazione sociale, per la formazione dell'opinione pubblica, in sinergia con le istituzioni centrali e locali, per obiettivi di pace.

9) I CCP interverranno come terza parte nel conflitto o potranno adottare scelte partigiane? L'orientamento non-partigiano (non-partizanship) dovrebbe essere una connotazione basilare del lavoro di CCP, che non dovrebbero entrare quale parte in conflitto ma seguire una pratica di equivocanza, che non significa l'obliterazione delle cause e delle responsabilità nel conflitto, eventualmente agendo con strategie di capacitazione delle parti maggiormente svantaggiate (esempi: Palestina, Kosovo, etc.)

10) Come ci si rapporterà sul campo con militari (anche italiani e internazionali) e gruppi armati che potrebbero offrire protezione, chiedere collaborazione, o ostacolare lo svolgimento delle attività previste?

L'intervento di CCP è un intervento civile non armato e non violento: la relazione con le forze armate italiane ed internazionali all'estero è un rapporto in cui sia chiara la distinzione di compiti, task e operatività, per quanto, per circostanze occasionali, può essere utile uno scambio di informazioni o un supporto specifico; non ci si dovrebbe avvalere di strumentazione e supporto militare per comunicazioni, trasporti e logistica; non si dovrebbe infine avere relazione con strutture paramilitari di qualsivoglia natura (anche perché tipicamente quest tipo di intervento se finalizzato alla ricerca di una soluzione al conflitto non attiene al livello base e medio-base che è quello su cui agisce il CCP).

Partner locali:

11) Quali devono essere le caratteristiche e i compiti dei partner locali per un intervento CCP? I CCP dovrebbero lavorare nell'ottica della promozione di soggettività locali per la trasformazione del conflitto, pace, dialogo e non violenza, quindi un ruolo effettivo e non semplicemente di supporto all'implementazione progettuale (facilitazione) in modo da garantire il massimo di sedimentazione e di trasferibilità all'esercizio della mission di CCP

12) È opportuno rendere obbligatoria la conduzione di un'analisi del conflitto assieme agli attori locali, prima dell'intervento CCP?

Tale strategia dovrebbe essere sempre sviluppata ma non in maniera obbligatoria, nell'ottica del lavoro di facilitazione e del carattere di intervento su richiesta che dovrebbe essere proprio di CCP

13) È opportuno svolgere un monitoraggio costante, durante l'intervento CCP, circa le reazioni della società civile nel paese interessato?

Tale monitoraggio è fondamentale, anche come adeguamento del ventaglio strategico assunto.

Personale dei CCP:

14) Quali devono essere le caratteristiche, le competenze ed il livello di esperienza del personale CCP?

Il personale italiano di CCP impegnato all'estero dovrebbe essere adeguatamente formato con una formazione specifica inerente al compito, al mandato e all'operatività nel contesto di missione e sulla base del carattere della missione progettuale medesima; si può inoltre attingere a risorse e competenze professionalizzate disponibili (corsi di formazione professionale in mediazione internazionale di pace e formazione accademica purché accompagnata da esperienze sul campo); si può infine attingere anche a risorse volontarie, eventualmente con missione di sostegno e a rotazione, ma in modo che nella formazione specifica sia chiaro il mandato e i compiti in modo da addestrare risorse formate (da un lato) e da evitare di contrapporre personale di "serie a" a personale di "serie b" (dall'altro).

15) È opportuno impostare un percorso comune di formazione per uniformare le competenze del personale CCP?

Tale percorso comune di formazione dovrebbe riguardare la fase della formazione specifica prevista sulla missione, sul progetto e sul contesto di operazioni.

16) Quale remunerazione si offre e quale impegno (annuale/pluriennale) si chiede al personale CCP? Il personale espatriato di CCP dovrebbe: 1) essere personale remunerato secondo una diaria mensile tale da non creare condizioni di disparità inaccettabili rispetto al costo della vita locale (parametrata opportunamente sulla base dei salari professionali medi dei diversi contesti target); 2) essere impegnato su una cadenza mensile annuale o pluriennale (meglio se pluriennale, secondo le risorse rese disponibili al progetto) con periodici rientri in Italia sia per evitare il “burn out” sia per concorrere al trasferimento delle competenze, delle informazioni e delle risorse nel contesto di partenza (sensibilizzazione).

Dopo l'intervento:

17) Su quali risultati dovrebbe essere giudicata l'efficacia degli interventi di CCP? I risultati di valutazione dovrebbero essere riferiti alle seguenti tre aree: 1) sviluppo di attività utili ai fini della trasformazione del conflitto locale (cultura e formazione, scuola e società, media ed associazionismo locale); 2) formazione di personale locale all'educazione alla pace, non violenza, trasformazione costruttiva ed empowerment di società civile locale; 3) predisposizione di materiale fisico e concettuale (volumi, brochure, pacchetti di attività etc.) riproducibili, in modo da garantire continuità ai percorsi implementati.

18) Quali servizi verranno messi a disposizione del personale CCP al ritorno dalla missione? I servizi che dovrebbero essere messi a disposizione al rientro dovrebbero riguardare le seguenti tre aree: 1) accompagnamento, 2) continuità professionale, 3) comunicazione, logistica e trasferimento, nell'ottica di garantire continuità e sedimentazione delle iniziative avviate. In tal senso dovrebbe essere predisposto un quadro legislativo coerente (sia a livello centrale sia regionale), albi (regionali) delle risorse professionali disponibili e risorse finanziarie e facilities adeguate.

Assetto istituzionale:

19) E' più opportuno che i CCP vengano sviluppati nell'ambito del settore Cooperazione del Ministero degli Esteri, o come evoluzione dei Caschi Bianchi dall'Ufficio Nazionale Servizio Civile, o tramite una nuova agenzia che veda la collaborazione dei due enti, o altra soluzione? L'ipotesi più adeguata è che si proceda alla formazione di una Agenzia centrale con struttura di rete che coordini il lavoro delle diverse realtà (rete CCP, IPRI etc.) già attive nell'ambito in oggetto e che comprenda anche il lavoro dei presidi accademici che hanno già sviluppato un impegno in tal senso, oltre alle strutture regionali che hanno predisposto i corsi di formazione professionale. L'UNSC potrebbe fornire supporto per le attività di caschi bianchi che vengono implementate nell'ambito del contesto offerto dal servizio civile all'estero, mentre il percorso di CCP dovrebbe essere distinto da quello della cooperazione internazionale, sia in termini di strutture di riferimento sia in termini di finanziamento (salvo la possibilità di ricorrere ai fondi della cooperazione in una fase iniziale in cui non siano già disponibili strutture e risorse).

20) Come coordinare l'intervento non-governativo di CCP con la politica estera, economica, di pace e di sicurezza del governo italiano, del paese in cui si interviene, e degli organismi internazionali?

Il coordinamento dovrebbe avvenire sul campo, rispondere alle esigenze del progetto ed essere coordinato da remoto dall'Agenzia preposta di cui sopra (si può fare l'esempio di quanto fatto nell'occasione del progetto di servizio civile a Cipro nell'ambito del programma “Dialoghi di Pace”).

21) Come favorire il coordinamento delle associazioni che organizzano interventi di CCP, ed il dialogo tra loro e gli attori della cooperazione allo sviluppo?

Il coordinamento in rete dovrebbe essere sviluppato sulla base del lavoro di rete IPRI-CCP e commissione ristretta, purché questo si configuri in maniera più chiara e corretta come luogo di coordinamento e non come sede di presentazione dei singoli progetti delle diverse realtà componenti, definendo inoltre un mandato chiaro per le proposte che da lì verranno avanzate agli attori istituzionali.